



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Venerdì 31 dicembre, Cattedrale di Belluno

S. MESSA DI RINGRAZIAMENTO

La festa del Natale 2004 è stata sconvolta da un'immane tragedia. Il più vasto e terrificante maremoto dell'era moderna ha provocato una distesa di morte senza confini. Ci sentiamo parte di quell'umanità che indossa la veste del lutto, colpita nell'intimo dal senso di precarietà, incoraggiata dalla mobilitazione che le Nazioni Unite hanno avviato e che è destinata a diventare il maggior intervento umanitario internazionale della storia per far fronte alla sconfinata devastazione.

Mi faccio interprete di tutti noi, qui presenti questa sera, dei telespettatori che seguono la celebrazione, per dire il cordoglio anche alle persone più vicine a noi che hanno morti o dispersi nella tragedia.

Questi gravissimi fatti fanno pensare a chi vive nel dolore queste festività per la morte di persone care; in qualche modo la loro situazione è un terremoto e un maremoto. Nelle Confessioni S. Agostino così descrive il suo animo dopo la morte di una persona a lui carissima: «Il mio cuore era ottenebrato da un profondo dolore e tutto ciò che io guardavo era diventato morte... Io mi meravigliavo che gli altri mortali vivessero, perché lui era morto. E mi meravigliavo ancora di più che io vivessi dopo la sua morte...».

In questi momenti pieni di mistero vogliamo accogliere l'invito del Papa a pregare per le vittime e a mobilitarci per contribuire alle opere di solidarietà verso le popolazioni colpite e ora esposte al rischio di epidemie.

Il soccorso organizzato dalla nostra Chiesa di Belluno-Feltre è coordinato dalla Caritas diocesana che ha come punti di riferimento tutte le parrocchie: quanto viene raccolto sarà consegnato immediatamente alla Caritas nazionale alla quale già è pervenuto da parte nostra un consistente aiuto dai fondi per emergenze. Anche la presidenza della Provincia di Belluno si è impegnata a diventare punto di riferimento per la promozione della solidarietà e ponte per far giungere gli aiuti.

Nella fede in Dio, nella serenità che ci viene dalla sicurezza di poter appoggiare la nostra vita e la vita di tutti sulla roccia del suo amore, vogliamo in questa solenne celebrazione esprimere il nostro rendimento di grazie e la nostra invocazione.

“Come l'erba sono i nostri giorni, finiamo i nostri anni come un soffio. Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore”. Queste parole antiche del salmo 89 fanno sentire l'implacabile scorrere del tempo (tra poche ore non saremo più nel 2004) e insieme ci aprono a una prospettiva fiduciosa perché i nostri giorni vissuti bene, con il senso della nostra creaturalità e precarietà, ci facciano giungere alla sapienza del cuore.

E la sapienza del cuore si esprime sempre nel senso di riconoscenza per la vita, per la fede, per il futuro di gloria che ci dona il nostro Salvatore, Gesù Cristo: dal suo prezioso sangue tutti siamo redenti e destinati alla vita che non muore.

Sentiamo allora scendere nel cuore le toccanti parole della prima lettura: «Il Signore faccia brillare il suo volto su di te, ti sia propizio, ti dia pace». Questo volto è quello di Gesù: il suo nome – “Gesù” che significa “Salvatore” - dice tutto di lui e della sua relazione con noi. È lui che manda

nei nostri cuori lo Spirito perché possiamo dire con assoluta convinzione: Abbà, Padre. Siamo sui figli, eredi di una felicità che neppure possiamo immaginare.

Affidiamoci a Maria, Madre di Dio, e da lei impariamo a custodire queste cose meditandole nel nostro cuore, come ci ha detto il brano di vangelo.

Il cuore non è solo simbolo dei sentimenti, ma anche dell'intimità profonda in cui la nostra persona prende coscienza di sé, riflette sugli avvenimenti, medita sul senso del tempo che inesorabilmente scorre, assume comportamenti responsabili verso i fatti della vita e verso lo stesso mistero di Dio.

Potessimo in queste ore di fine anno portare nel cuore le ispirazioni di questa liturgia solenne! In particolare, quelle che ci possono compenetrare appena dopo la comunione eucaristica quando in piedi, intenti al ringraziamento, seguiremo il Te Deum: un canto splendido, inno alla Trinità santissima che veniva cantato già sedici secoli fa.

Il Te Deum che il coro guidato da mons. Sergio Manfroi eseguirà in polifonia, ci pone nel clima spirituale per sentire in profondità il mistero del Natale che vogliamo vivere in rendimento di grazie per un anno segnato da tanti avvenimenti.

Colgo l'occasione per ringraziare insieme al Coro, il Capitolo della Cattedrale guidato dal Decano mons. Ausilio Da Rif, la parrocchia di S. Maria Assunta e di S. Maria di Loreto con l'Arciprete mons. Rinaldo Sommacal, i responsabili della Curia diocesana e i collaboratori che hanno preparato le liturgie, l'emittente televisiva Telebelluno e tutti coloro che hanno fatto vivere con intensità gli avvenimenti tristi e lieti di quest'anno, momenti importanti che hanno avuto il loro centro qui, nella nostra Basilica - Cattedrale.

Rimangano tutti nella memoria del cuore insieme con il volto sereno del vescovo Vincenzo che rispecchiava la luminosità del volto di Cristo che egli ha voluto farci contemplare.

Chiedo che nel solenne canto del Te Deum, al versetto "Te ergo quaesumus..." tutti ci poniamo in ginocchio per adorare i misteriosi decreti della volontà di Dio che hanno in Gesù Redentore il punto culminante, fonte di ogni dono per tutti gli uomini: «Te dunque preghiamo: soccorri i tuoi figli che hai redenti con il tuo Sangue prezioso».

Con questa fede riconoscente la nostra vita sarà animata dalla speranza e dalla carità: «In te Domine speravi, non confundar in aeternum».